

Il diktat della Barbanente “Niente consumo di suolo la precedenza al riuso”

La Regione stanziava 560 milioni per la rigenerazione urbana
La vicepresidente avverte: “Il privato si rimbocchi le maniche”

LELLO PARISE

PAROLA d'ordine: stop al consumo di suolo.

«E' da anni che noi andiamo in questa direzione» fa sapere Angela Barbanente, vicepresidente dell'esecutivo Vendola e assessore all'Urbanistica.

D'accordo, ma quali risultati riuscite a ottenere?

«La valorizzazione del patrimonio immobiliare dismesso o utilizzato poco».

L'asso che tirate fuori dalla manica, è l'incentivo ai costruttori. A proposito, quanti soldi mettete a disposizione di chi vuole ci-

mentarsi perché quelli che Nichi Vendola chiama «i quartieri a perdere» siano restituiti a una nuova vita?

«Si tratta di 560 milioni di euro, destinati alla riqualificazione e alla rigenerazione di territori che sembrano dimenticati da dio e dagli uomini».

E' una valanga di quattrini. Ma basta, da sola, per attirare investimenti?

«Come dice il presidente della giunta: "C'è ricchezza per tutti, se siamo intelligenti". Sì, insomma, il privato deve

trovare convenienti rimedi per affrontare un'impresa di questo tipo. Ma un'amministrazione pubblica non può stare a guardare, piuttosto deve creare le condizioni perché attorno al tetto da rimettere in sesto ci siano verde, scuole, asili nido, campi di calcio... Garantire cioè una convivenza migliore».

E' per questo che mettete a disposizione un bella fetta di denaro?

«Ulteriori incentivi non dispiacerebbero a nessuno».

Cioè?

«Gli enti locali proprio a quegli imprenditori che s'impegnano a mettere il naso in aree abbandonate o quasi, potrebbero ridurre al minimo le tasse: da quella legata all'occupazione del suolo pubblico agli oneri di urbanizzazione. Così come mi viene in mente che perché possa essere favorita la nascita di negozi nei rioni-dormitori, non dovrebbe essere imposto il versamento di oboli, antipatici e costosi, ai commercianti».

Più facile proporlo che farlo?

«Ormai questa del recupero è una via obbligata. E' necessario sempre ricordare che il settore dell'edilizia precipitato nel buco nero della crisi, fa registrare solo un segno positivo: quello relativo alle ristrutturazioni. Perché, diversamente, quando tu sgobbi per costruire e non vendi, poi fallisci».

La bonifica è l'uovo di Colombo?

«E' una maniera, la nostra, per tenere alta l'occupazione e, contemporaneamente, per tutelare i bisogni della gente, che non può

sentirsi condannata a sopravvivere in posti insopportabili. Per capirlo dovrete vedere gli occhi felici di chi abita al San Valentino di Andria o a Martano, nel Leccese. Come stanno le cose, abbiamo rimesso in sesto il cinquanta per cento degli immobili residenziali pubblici».

Adesso ci provate con palazzi degradati disseminati un po' dappertutto da un capo all'altro del tacco d'Italia?

«Ecco perché ieri abbiamo firmato il protocollo d'intesa con Anci, Ance, Abi, Politecnico e progettisti (ingegneri e architetti). Ci darà gli strumenti per valutare la sostenibilità economica di questi interventi e per bilanciare il vantaggio pubblico e quello privato. L'epoca della negoziazione estemporanea fra le esigenze dell'uno e l'interesse dell'altro, è finita».

Passato il santo (traduzione, il governo del rivoluzionario gentile: la legislatura termina fra una manciata di mesi), finiranno in cantina anche le buone intenzioni?

«Si deve andare avanti lungo questo percorso per non so quanto tempo giacché abbiamo alle spalle cinquant'anni di espansione selvaggia che hanno lasciato in eredità un numero infinito di ruderi. Abbiamo aperto una strada: occuparsi del diritto ad avere una casa senza che questo diventi la ragione per realizzare altre periferie, altre città fantasma, altri ghetti».

Assessore Barbanente, ci sarà una prossima mossa o di carne sul fuoco già ce n'è a sufficienza?

«Il senso del dovere accompagna l'esistenza della sottoscritta. Significa che lavoreremo fino all'ultimo secondo utile. Ora stiamo preparando un avviso pubblico che riguarderà i manufatti dismessi: potranno essere riconvertiti per usi produttivi. Come, per esempio, potrebbero essere gli alberghi diffusi all'interno dei centri storici».

”

Un'amministrazione pubblica non può stare a guardare, piuttosto deve creare le condizioni

Come stanno le cose, abbiamo rimesso in sesto il cinquanta per cento degli immobili residenziali pubblici

“

ANGELA BARBANENTE
VICEPRESIDENTE REGIONE

